A VOLTE RITORNANO: IL DIBATTITO SULLE PENSIONI

Si sta tornado a discutere sulle pensioni e io, ogni volta, mi ritrovo con la stessa sensazione di chi si ritrova a sentire cose già sentite. Mi sembra di trovarmi nella stessa situazione di quando riapri un cassetto che conosci a memoria e dentro trovi sempre le stesse cose, un po' consumate, un po' stanche.

L'idea di usare il Tfr per uscire a 64 anni non è nuova, e forse è proprio questo che mi colpisce: la sua ostinazione, la sua incapacità di cambiare forma, di diventare qualcosa di più giusto, più umano.

Mi viene da pensare alle persone che ho incrociato nella mia vita, ai colleghi di fabbrica, ai volti segnati da turni impossibili, alle schiene piegate che non hanno mai conosciuto la parola flessibilità. e allora mi chiedo che cosa significhi davvero chiedere a queste persone di pagarsi da sole l'anticipo, di rinunciare a una parte dell'assegno per tutta la vita, di usare perfino il proprio Tfr come se fosse un salvadanaio da rompere in caso di emergenza. ma qui l'emergenza non è loro, è del sistema. Ci si scorda che il TFR è salario differito e non altro e il salario va rispettato, invece si vuole utilizzarlo per farti pagare la pensione questo io lo sento soprattutto come una questione di dignità. perché se per andare prima in pensione devi sacrificare ciò che hai costruito in anni di lavoro, allora non stai scegliendo: stai cedendo. e la politica non dovrebbe chiedere cessioni, dovrebbe aprire possibilità.

Mi torna in mente la precarietà che attraversa le vite di oggi, le carriere spezzate, i contributi intermittenti, le buste paga che non bastano mai. in questo paesaggio fragile, proporre di usare il Tfr per colmare i buchi non è una soluzione, è un modo per dire: arrangiatevi. e questa parola, arrangiatevi, è la più lontana possibile da un'idea di previdenza.

Forse il punto è che continuiamo a parlare di pensioni come se fossero solo numeri, mentre sono biografie. sono corpi che hanno retto, mani che hanno lavorato, storie che chiedono di essere accompagnate verso una vecchiaia che non sia una punizione. e allora questa proposta mi appare non solo sbagliata, ma anche estranea, come se fosse stata pensata da chi non ha mai dovuto fare i conti con la fatica.

La verità è che non si può costruire un futuro previdenziale chiedendo ai lavoratori di pagarsi il biglietto d'uscita. non si può chiamare flessibilità ciò che è solo un trasferimento di costi. non si può continuare a ignorare la domanda fondamentale: che cosa significa garantire una vecchiaia dignitosa in un Paese che non garantisce un lavoro dignitoso.

Mentre il dibattito torna, io resto con questa sensazione personale, quasi intima: che stiamo perdendo l'occasione di immaginare un sistema più giusto, e che ogni volta che si ripropone questa idea del Tfr, è come se si chiedesse ai lavoratori di rinunciare a un pezzo di sé. e questo, davvero, non dovrebbe essere il prezzo della pensione.

Mi chiedo anche se non è arrivato il tempo di discutere di un reddito incondizionato usando la ricchezza che l'uso delle nuove tecnologie digitali sta generando.